

fatti e dichiarazioni dello stesso Bernini che l'autore non avrebbe mai saputo inventare, nè si sarebbe sentito di "ricostruire", sulla base di biografie contemporanee, del resto assai rare.

Tratti come la dimostrazione data da Bernini stesso del metodo da lui seguito nel tradurre in atto un moto d'una figura (pag. 67) e cioè di mettersi lui, l'artista "in posa", e pregare un amico di disegnarlo, per

meglio "rendere", l'atteggiamento del personaggio da raffigurare, sono gemme preziose che la critica non deve scartare, come "curiosità", inutili per lo studioso: bisognerà (in questo caso, per esempio) vederci, invece, Bernini con tutta la sua passione di "metteur en scène", e di commediante, che si fa *attore* lui stesso per non interrompere la misteriosa catena tra il suo fantasma artistico e l'attuazione di questo.

## UN PRESUNTO RITRATTO DI TIZIANO

**R**ECENTEMENTE Corrado Ricci ha ripubblicato il documento che attesta come il Ritratto di Irene Spilimbergo, che, sulla fede del Vasari, era attribuito a Tiziano, si debba invece ritenere opera del suo allievo Giovanni Paolo Pace e da Tiziano soltanto ritoccato.<sup>1)</sup>

Codesto documento è importante, prima per togliere a Tiziano i due ritratti delle sorelle Spilimbergo (quello di Emilia è tutta opera di G. Paolo Pace), che uscivano completamente dallo stile pittorico del Vecellio; poi anche per constatare, con piena certezza, come il grande maestro non sdegnasse accettare nel suo studio opere di scolari suoi da condurre a termine, o da far condurre a termine sotto la sua direzione.

Dalla certezza documentata di questa collaborazione con i suoi allievi, noi vorremmo trarre argomento per attribuire alla direzione di Tiziano e alla esecuzione di qualche suo aiuto un altro Ritratto, che generalmente è annoverato tra le opere del Maestro: trattasi del Ritratto della cosiddetta Lavinia, figlia di Tiziano, conservato nella Galleria di Vienna (n. 198).

In antico, esso era inventariato come originale di Tintoretto; poi fu, dagli storici d'Arte, ritenuto opera del Vecellio (*fig. 1*); e soltanto da A. Stix è stato indicato come opera di bottega.<sup>2)</sup>

Anche noi siamo di questo avviso.

Anzitutto a noi sembra molto improbabile che questo Ritratto, benchè pittorescamente ricavato dalla Lavinia della Galleria di Dresda, rappresenti la stessa persona (*fig. 2*). Infatti, se la Dama del Ritratto di Vienna fosse viva, non

vorrebbe certo barattare la sua bocca regolare con quella imbronciata della Lavinia di Dresda; nè il suo ovale corretto con il mento triangolare e sfuggente della sua omonima di Dresda.

Ma qualunque sia fra questi due ritratti la loro relazione iconografica, la loro differenza pittorica, secondo noi, è sostanziale.

La figura di Dresda è collocata contro un fondo ad angolo, illuminato, discosta da esso; ed è veduta in ambiente (come dicono i pittori) in modo così esatto, che veramente sembra che l'aria le circoli attorno.

La figura di Vienna invece è ritagliata sopra un fondo opaco, uniforme, come una macchia nera.

Ora, nei ritratti, eseguiti veramente da Tiziano, per quanto scura possa essere l'ombra del fondo, essa non diventa mai, come qui, una macchia più o meno verniciata; ma resta sempre trasparente.<sup>3)</sup>

Nè, a spiegare l'inferiorità del quadro di Vienna, si può invocare il periodo più tardo della sua esecuzione, poichè l'abilità di ambientare le figure dei suoi ritratti ha accompagnato Tiziano fino alle sue ultime opere.

Anche l'esecuzione della figura, nella pittura di Vienna, non presenta la finezza e la varietà propria dell'arte del Vecellio. Le carni sono rossastre, come l'autore usava verso i suoi ultimi tempi; ma il tono del viso è uniforme ed uguale a quello delle mani, senza varietà alcuna.

Le ombre del viso sono troppo nere e la fattura pesante.

Dura e grossolana è la rappresentazione della stoffa del vestito. Grossolane e monotone sono



FIG. 1 - DRESDA, PINACOTECA - TIZIANO: RITRATTO DI LAVINIA



FIG. 2 - VIENNA, PINACOTECA DEL MUSEO - MARCO VECELLIO (?): PRESUNTO RITRATTO DI LAVINIA

anche le pieghe bianche dei polzini e quelle colorate delle spalline.

Perciò, per quanto la pittura possa sembrare tizianesca, non si può assegnare al maestro per la durezza e grossolanità della esecuzione; ma si deve ritenere opera della sua bottega.

Volendo trovare, tra gli aiuti del Tiziano, un nome, come possibile autore del Ritratto di Vienna, si potrebbe pensare a Marco Vecellio; se

veramente a lui appartiene la Madonna della Misericordia, della Galleria Pitti di Firenze (n. 484).

Anche in questa pittura la tecnica è Tizianesca; ma pesante e dura; e nella veste della bambina, a destra, si riscontra quello stesso caratteristico tono di verde oliva scuro, che si nota nel vestito del ritratto della presunta Lavinia della Galleria di Vienna.

LEANDRO OZZÒLA

<sup>1)</sup> Cfr. *Rivista del R. Istituto d'archeologia e storia dell'arte*, 1929; p. 264. "28 giugno 1560. Mandai a messer Tutiano per l'opera per lui fatta nel retratto ecc. di Irene, abozzato assai malamente da ser Zuan Paolo de Pace. Gli mandai ducati 6 veneciani „. Ma poi, ci lavorò proprio Tiziano a quel ritratto, o ci lavorarono gli allievi suoi?

<sup>2)</sup> Cfr. *Katalog der Gemäldegalerie. Wien 1928. Kunsthistorisches Museum*; p. 231. — Cfr. A. Stix. *Wiener Jahrbuch*, XXXI, p. 344.

Cfr. ancora C. F. v. Hadeln. *Das Problem der Lavinia-Bildnisse*. Pantheon, 1931; p. 82.

<sup>3)</sup> Tiziano fu il primo pittore che rappresentò, nei suoi ritratti, l'unità luminosa tra il fondo e la figura umana; ossia dipinse le sue figure in ambiente. Cfr. il capitolo *Storia della tecnica pittorica* del mio libro: *L'arte come conoscenza degli individuali*. Roma, Fratelli Treves dell'Ali.